

# Cronache dalla Loggia

settembre – novembre 2011

A CURA DI FEDERICO MANZONI

**Il fatto politico-amministrativo** più rilevante degli ultimi mesi è certamente rappresentato dall'adozione del Piano di Governo del territorio (avvenuta il 29 settembre scorso).

Sul merito del provvedimento, si rinvia al Dossier ospitato in questo numero della Rivista. Tuttavia, alcune considerazioni sul contesto politico e sulle linee di fondo che hanno caratterizzato la stesura del piano paiono doverose.

Il PGT, in base alle previsioni della legge regionale n. 12 del 2005, avrebbe dovuto essere approvato dai Comuni lombardi entro il marzo del 2009. Il termine in questione è stato però rispettato solo da un'esigua minoranza di enti, al punto da spingere il Consiglio regionale a una prima proroga al marzo 2010, poi al marzo 2011 e infine al dicembre 2012.

Tra i Comuni che hanno fruito delle tre proroghe rientra anche quello di Brescia, che in verità soltanto pochi anni fa si era dotato di un nuovo strumento urbanistico: il PRG Secchi, definitivamente approvato, dopo un iter travagliato, nel 2004.

Tale strumento urbanistico, per inciso, ancor'oggi appare ben lungi dall'aver concluso le sue potenzialità, se solo si pensi che le capacità edificatorie in esso contenute e mai attivate rappresentano più di un terzo del totale delle previsioni iniziali.

In questi tre anni di mandato, sul piano urbanistico la Giunta Paroli si è mossa su due fronti: da un lato, affidando al prof. Karrer l'onere di provvedere alla stesura del nuovo PGT, dall'altro intervenendo con numerose e significative varianti al PRG vigente. Peraltro, nonostante l'indubbio surplus edificatorio recato dal vecchio Piano e nonostante la crisi che nel frattempo ha colpito (anche) il mercato edilizio ed immobiliare, tali varianti si sono caratterizzate (pur nella eterogeneità degli ambiti) per il generalizzato incremento delle volumetrie previste: è questo il caso dei Magazzini Generali, di via Sostegno, delle Case del Sole, del Borgo Giardino al Prealpino. La prassi di lavorare in variante sui piani vigenti, anticipando importan-

ti contenuti del nuovo Piano, è peraltro (e purtroppo) non nuova, se solo si consideri l'esperienza del 2001–2002 per quanto concerne il Comparto Milano e Borgo Wührer. Nel frattempo, la stesura del nuovo Piano di Governo del Territorio ha avuto un percorso carsico: nel luglio 2009 furono rese pubbliche delle Linee Guida e nella successiva primavera l'Amministrazione comunale organizzò quattro focus tematici aperti alla cittadinanza. Nel mezzo, e successivamente, una sostanziale stasi, fino all'estate di quest'anno, allorché – sulla scorta della conclusione della procedura di valutazione ambientale strategica – è stata pubblicata (fine luglio) la proposta di Documento di Piano (uno dei tre documenti di cui si compone il PGT).

L'ulteriore documentazione, invece, è stata resa disponibile a fine agosto (Piano delle Regole e Piano dei Servizi) o a metà settembre (Norme Tecniche di Attuazione).

Lo stesso rapporto conclusivo della procedura di valutazione ambientale strategica è stato pubblicato il 21 settembre e, con una rapidità sorprendente, il giorno seguente l'Amministrazione comunale aveva già controdedotto, stralciando alcuni ambiti di trasformazione oggetto di censura e salvandone altri, parimenti ritenuti critici dall'Autorità competente VAS.

In questo contesto, il ruolo del Consiglio comunale è stato quello di una sostanziale rincorsa della documentazione, fino al culmine dell'ultima

seduta di Commissione Urbanistica (quella nella quale si trattava di esprimere il parere sulla delibera di adozione del Piano) allorché si sono letteralmente materializzate importanti relazioni (quella generale al Piano e quelle tematiche su commercio, agronomia, geologia) che fino ad allora non erano mai state minimamente citate.

Tale iter – che non ha consentito una ponderata analisi dei contenuti del Piano non soltanto per le parti sociali ed economiche (che in base alla legge regionale avrebbero dovuto vedersi riservato un termine di 30 giorni per esprimersi sui documenti costituenti il Piano, prima della relativa adozione), ma anche per lo stesso Consiglio – è stato fatto oggetto di aspre critiche nel corso della seduta consiliare di adozione, ove il gruppo PD ha presentato al riguardo una questione pregiudiziale e una questione sospensiva della delibera, che tuttavia sono state respinte.

Nell'ambito delle previsioni di piano, un dato assolutamente degno di nota è relativo al tema del commercio e della grande distribuzione. In effetti, nonostante non si siano ancora acquistate le polemiche sul Freccia Rossa e, più in generale, su una presenza commerciale che a Brescia (città e provincia) fa registrare valori decisamente più alti di quelli delle altre province lombarde, il PGT prevede cinque grandi poli commerciali (Idra in via Triumplina, Lonati a sant'Eufemia e ben tre – Magazzini Generali, Pietra, Macello –, lungo l'asse di via Orzinuovi).

Tale previsione ha destato le critiche tranchant delle organizzazioni commerciali ed è stata oggetto di due emendamenti soppressivi assai simili, proposti dal PD e dalla Lega: ma mentre il primo è stato bocciato dall'intera maggioranza, il secondo è stato ritirato in extremis e trasformato in una assai più blanda raccomandazione.

Il tema sarà comunque certamente focale nella successiva procedura di approvazione del Piano, una volta che si sarà chiuso il termine per le osservazioni dei cittadini.

### **L'iter che la Giunta ha impresso**

al Piano di Governo del Territorio ha tuttavia lasciato alcuni strascichi polemici in seno alla maggioranza di Palazzo Loggia.

Se a luglio, in occasione della discussione della delibera sul campus universitario, la Lega aveva pubblicamente dichiarato (senza peraltro poi smentire) che la guida della Commissione Urbanistica (affidata a Marco Toma, PdL) era inadeguata, ben più evidenti lacerazioni sono seguite alla vicenda del PGT.

Infatti, allorché la Lega è stata indotta a ritirare i propri emendamenti sul tema della grande distribuzione e su altre questioni politicamente delicate (come l'attribuzione di diritti edificatori sui terreni di via del Carretto), il consigliere Francesconi ha abbandonato l'aula e non ha più partecipato ai lavori della seduta.

Ma è nel PdL che si sono verificati gli scontri più acuti. Sebbene al mo-

mento del voto si sia avuta una sostanziale compattezza (con l'eccezione della consigliera Ferrari per quanto concerne l'emendamento PD sulla nuova sede dell'Università Cattolica a Mompiano), nei giorni successivi si è andato formalizzando un esplicito dissenso da parte di sette consiglieri su tredici in ordine alla conduzione del Gruppo e, più in generale, alla relazione tra Giunta e consiglieri di maggioranza.

Tale dissenso si è manifestato con la sfiducia nei confronti del capogruppo PdL Farina, il quale – anche alla luce dell'inerzia assunta sul punto da parte degli organi del suo Partito (che hanno derubricato la questione a fatto interno al gruppo consiliare) – ha rassegnato le proprie dimissioni. La carica di vertice del maggior gruppo consiliare è stata momentaneamente assunta dal vice, Andrea Ghezzi. Ma a distanza di una settimana, il gruppo PdL, nuovamente riunitosi, ha riletto all'unanimità il proprio capogruppo, nella persona di Farina.

Non è dato sapere le motivazioni che hanno portato a tale rassemblement, ma non è da escludersi che l'eco della vicenda Nicoli Cristiani possa condurre a ulteriori nuovi equilibri politici anche nel PdL in Loggia.

### **Molteplici sono stati gli spunti**

che hanno posto il ruolo di A2A al centro dell'attenzione dei lavori del Consiglio comunale.

In questi mesi è infatti giunto a scadenza il patto di sindacato, stretto a

suo tempo da Aem (tramite Delmi) con Edf, per il controllo (tramite Transalpina di Energia) di Edison: un nodo questo estremamente complesso e che già nel marzo scorso fu al centro di una diatriba con il governo italiano, al punto da condurre a un posticipo della scadenza del patto stesso.

Sul destino della partecipazione italiana in Edison si scontrarono infatti due differenti visioni: da un lato chi, come il Governo (e successivamente anche il presidente Zuccoli), intendeva mantenere il controllo italiano su tale realtà industriale e dall'altro quanti, ritenendo troppo onerosa una tale prospettiva, erano propensi allo spezzatino della società, distribuendo gli *assets* tra i vari soci.

In effetti, la trattativa con i francesi si era incardinata su tale seconda strada quando giunse il veto del Governo, e in particolare del ministro Tremonti, al fine di salvaguardare l'italianità della società.

La scadenza del patto è stata allora prorogata a ottobre, quindi a novembre e poi ancora a dicembre. Nel frattempo l'ipotesi dello spaccettamento degli *assets* di Edison si è rafforzata sul piano italiano, ma ha visto un irrigidimento delle posizioni francesi, con la minaccia di addivenire a un'asta per la determinazione del controllo. Asta dalla quale i soci italiani (e dunque anche A2A) ne uscirebbero malamente, privati del controllo e senza nemmeno l'acquisizione degli impianti energetici auspicati.

La vicenda Edison è peraltro emblematica nell'evidenziare la debolezza

della posizione di A2A, con il Presidente del Consiglio di Gestione e quello del Consiglio di Sorveglianza schierati spesso su posizioni diametralmente opposte, e la incoerenza nelle strategie industriali assunte. Solo un paio di anni fa, A2A era data come possibile partner industriale per il ritorno al nucleare in Italia, mentre nella trattativa su Edison si è assistito a un riposizionamento – da parte dell'azienda frutto della fusione Asm–Aem – sul business idroelettrico.

Non è solo Edison, tuttavia, ad aver evidenziato la criticità in cui versa A2A.

Dopo aver provveduto alla cessione delle reti elettriche ad alta tensione nel bresciano, A2A ha inanellato ulteriori dismissioni di *assets* patrimoniali di primaria importanza nel campo dei servizi a rete. Si è trattato della rete idrica del comune di Bergamo (nonostante una tale ipotesi fosse stata a suo tempo categoricamente smentita dal presidente Tarantini), a cui si è recentemente aggiunta la prospettiva di analoga sorte anche per la rete in fibra ottica di Selene.

A quest'ultimo riguardo, un'anticipazione di stampa sull'esistenza di una trattativa in corso con Metroweb (società a maggioranza privata, i cui azionisti di riferimento sono il Fondo F2I di Gamberale e la Fastweb) per l'acquisizione della cospicua rete a fibra ottica che la lungimiranza di Asm aveva permesso di realizzare ancora anni addietro, ha stimolato la decisa presa di posizione delle forze politiche d'opposizione in Consiglio e l'interlocutoria risposta del sindaco

Paroli, che ha promesso un approfondimento sull'opportunità di una tale ipotesi.

Un altro fronte di grande criticità è rappresentato dall'investimento in Montenegro, deliberato da A2A nel 2009. Le *performances* di tale operazione (ove, per rilevare il controllo maggioritario sull'azienda energetica di Stato, sono stati investiti più di quattrocentomilioni di euro e altrettanti sarebbero stati opzionati) si stanno rivelando estremamente deludenti, tanto più che l'elettrodotto lungo l'Adriatico (che Terna avrebbe dovuto realizzare) è ancora... in alto mare. Nel frattempo è stata consolidata in bilancio la partecipazione montenegrina (quasi tremila dipendenti), le cui risultanze hanno portato l'intero Gruppo a registrare nel terzo trimestre 2011 una perdita di 6 milioni di euro. L'assessore Tabacci, per conto del Comune di Milano, ha chiesto ad A2A un report su tale specifica operazione e altrettanto è stato fatto per i complessivi risultati gestionali di questi ormai quattro anni post fusione. I quali, al di là dello squilibrio esistente in azienda tra la componente ex Asm e quella ex Aem, sono indubbiamente ben lungi dalle aspettative iniziali e comunque complessivamente negativi.

I prossimi mesi possono risultare decisivi nell'invertire la tendenza sopracitata, in considerazione del fatto che andranno a scadenza gli attuali vertici aziendali. Resta tuttavia da capire su quale *management* e su quali politiche industriali i comuni azionisti si accorderanno.

**Il doppio incarico** (sindaco e parlamentare) che da inizio mandato cumula su di sé Adriano Paroli è decisamente tornato alla ribalta nei mesi scorsi.

Per la verità, il dibattito e le critiche su tale condizione non erano mai venute meno (anche da parte di taluni esponenti del centro-destra, in primis la coordinatrice provinciale PdL Beccalossi), ma la questione ha assunto una valenza non più soltanto locale a seguito di una chiara pronuncia della Corte costituzionale.

Nell'ambito di un giudizio di legittimità costituzionale attivato su iniziativa di un'azione popolare innanzi al Tribunale di Catania, i giudici della Consulta (sentenza n. 277 del 2011) hanno infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge in tema di incompatibilità parlamentare, laddove non prevede tale incompatibilità con la carica di sindaco di Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

All'indomani di tale sentenza, il sindaco Paroli aveva sostanzialmente annunciato una rapida dimissione dalla carica di deputato. Tuttavia, non esistendo sul tema dell'incompatibilità parlamentare un automatismo immediato ed essendosi nel frattempo attivata l'istruttoria della Giunta per le elezioni di ciascun ramo del Parlamento, la prospettiva di rapide dimissioni è sostanzialmente rientrata.

Anzi, nel corso di una trasmissione televisiva, il sindaco ha dichiarato che avrebbe continuato a mantenere anche la carica di deputato fino a

che non sarebbero stati messi al sicuro i fondi supplementari per la metropolitana di Brescia (i famosi 80 mln di euro di cui si auspica lo stanziamento da parte del Cipe). La qual cosa, fino a questo momento, non è avvenuta e, vista la nota condizione della finanza pubblica italiana, parrebbe tutt'altro che imminente.

Di talché, come rimedio più efficace per garantire il rispetto della regola affermata dalla Corte costituzionale (il cui principio era peraltro

già desumibile in precedenza sulla scorta del disposto del Testo Unico delle leggi per le elezioni della Camera), sembra sempre più farsi strada la possibilità indicata dal professor Antonio D'Andrea. E cioè l'azione popolare che un qualsiasi cittadino potrebbe attivare presso il Tribunale di Brescia, una volta che sia decorso un ragionevole lasso di tempo dalla sentenza della Corte costituzionale (che data 21 ottobre 2011).

